

di Roma a cui è stata indirizzata dalle forze dell'ordine. Sa di potercela fare. Anche se davanti ha ancora anni di udienze e di processi per venire a capo di tutte le denunce che ha presentato in questi anni. Più di venti. Denunce per minacce, per lesioni, per danneggiamenti. Alcune già concluse in primo grado: «Ma lo stalker fa sempre ricorso e nel frattempo se è incensurato spesso non viene arrestato. Ma io non mollo, andrò fino in fondo», si ripete. Rafforzata dalla tregua che le è stata «concessa», alla fine, grazie alla legge anti-stalking e dopo sette anni di calvario giudiziario.

Appena è entrata in vigore la nuova legge, Anna, che nonostante le denunce continuava a vivere in un inferno, si è aggrappata a tutti gli strumenti che l'anti-stalking mette a disposizione delle vittime. Come Maria, la donna di cui ieri avete letto la storia su l'Unità, quindi, si è rivolta al questore della sua città perché l'uomo che la stava perseguitando non si azzardasse più ad avvicinarla. È stata una delle prime a presentare istanza di ammonimento.

Solo che nel suo caso la risposta è arrivata in pochi giorni, forse perché allora le domande erano poche e per-

La tregua

Dopo 7 anni l'intervento del questore ha disarmato lo stalker

Il calvario

Più di 20 denunce e alcune condanne in primo grado

ché di indagini supplementari, con tutti i procedimenti giudiziari in corso, non c'era bisogno. Ed l'intervento del questore ha avuto l'effetto sperato. Certo, «lui» è ancora lì, non si è dileguato, «però ha ricevuto un bel fermo», dice Anna rivendicando l'approdo raggiunto, con orgoglio. E con rabbia, per tutto il tempo che ci è voluto. «Alcuni processi ancora in corso sono iniziati sette anni fa: è stato un calvario, ma senza quelle denunce che comunque hanno rappresentato un deterrente e senza l'intervento del questore non so se sarei qui a raccontare la mia storia», dice Anna, sperando che la sua vicenda serva a dare forza anche alle altre. E a far capire che le vittime hanno bisogno di ascolto. «Quando sei sotto stalking la tua vita viene sospesa, sopravvivi in uno stato di isolamento che ti rende sempre più debole». E poi c'è quella paura che non ti abbandona mai perché «il rischio che corri quando sei vittima di stalking non è mai passato». ♦

da Facebook

**«Mi massacrava
Diceva che ero sua
Sono scappata»**

La storia/1

Avevo 20 anni, una ragazzina piena di sogni. Ero sposata ma mi innamorai veramente e lasciai mio marito per lui, convivemmo. All'inizio era una favola, poi la vita, i primi litigi si trasformarono in orrore, schiaffi, pugni, calci anche quando ero già in terra, sanguinante. Dopo lui si umiliava in ginocchio, «non lo farò più, ti amo», un bambino. E io ci ricascavo. Per 5 anni ho subito, affogando il dolore nell'alcol. Allora ne prendevo di più perché ero diventata un ubriacona. Ho tentato il suicidio, flaconi di Roipnol e via verso l'abisso, la droga. Mi hanno arrestata, spaccio, è stata la mia salvezza dalla droga e da lui; i miei compagni di avventura hanno fatto muro, lui mi rivoleva, ero sua. Lettere, telefonate, ma niente. Mi sono fermata qui, ho messo 130 km tra me e lui, abito in questa cittadina che io chiamo «La mia isola felice». Sono un'infermiera e il problema l'avevo già vissuto come figlia: mio padre picchiava mia madre. La storia si ripete. **NATY**

**«La legge non mi
ha aiutata, scrivere
mi ha salvato»**

La storia/2

Sono tra quelle donne che ha subito violenza e sono stata oggetto di stalking per almeno 15 anni. La legge ora esiste, ma non avendo ricevuto assistenza adeguata ho deciso di prendere carta e penna e ho scritto un libro trattando la mia vita come se non mi appartenesse. L'ho scritto per dare voce e forza a tutte quelle donne che vivono nella più nera solitudine, sono pienamente cosciente che è una goccia d'acqua nel mare della burocrazia e dell'indifferenza di chi dovrebbe vigilare ma il mio scritto scotta nelle mani di chi mi doveva proteggere. Anche perché il mio violentatore è tra quelli a cui avevo chiesto protezione per difendermi dallo stalker. Grazie per esserci.

(LETTERA FIRMATA)

Violenza sulle donne I tribunali diano priorità ai processi

Il Csm ha facoltà di valutare se nel caso del duplice omicidio compiuto da un uomo ci siano state adeguate valutazioni. Perché la legge funzioni, però, servono mezzi e prevenzione

Il commento

FABIO ROIA

MAGISTRATO
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Non è accettabile, per una società che si ritiene evoluta sul piano della tutela dei soggetti deboli, che si verificano episodi come quelli che hanno portato all'uccisione di due donne da parte di uno stesso uomo violento. La violenza intrafamiliare, che è molte volte l'anticamera della condotta persecutoria che si inne-

**Problema culturale
Il rispetto di genere
andrebbe insegnato
fin dall'adolescenza**

sca quando la relazione affettiva cessa per volontà unilaterale, costituisce oggi la causa primaria di morte per aggressioni su donne. Una matanza di genere che non si riesce a contenere. E ciò malgrado sia stato fatto molto sul piano della legislazione, della formazione degli operatori giudiziari, della creazione di reti di protezione attivate nel tessuto del pubblico e del privato sociale.

Per quanto riguarda l'aspetto giudiziario, ferma restando la difficoltà per il magistrato della valutazione prognostica di un comportamento potenzialmente rischioso in assenza di strumenti che consentano di effettuare giudizi scientificamente validi sulla pericolosità sociale di un soggetto che minaccia e molesta, occorre verificare se nel caso della tragica morte di Sonia e Maria gli elementi processuali siano stati attentamente valutati soprattutto con riferimento all'adozione di possibili misure di cautela a protezione delle vittime. E' nella facoltà del Consiglio Superiore della Magistratura effettuare questo tipo di accertamento acquisendo gli atti del procedimento.

Anche perché proprio il Consiglio è appena intervenuto - con la risoluzione in data 8 luglio 2009 - raccomandando ai dirigenti degli uffici giudiziari di trattare i procedimenti riguardanti violenze su donne con magistrati specializzati e quindi con implicita priorità. Gli esasperanti tempi del nostro processo penale - ai quali nessuno sembra più guardare - rappresentano una ulteriore forma di aggressione sottile rispetto ad un soggetto che subisce violenza e che necessita di un intervento istituzionale forte e protettivo immediato.

La legge 38 del 2009 - che ha introdotto il reato di atti persecutori - rappresenta un buon prodotto normativo che necessita, come tutte le regole, di elementi corollari di supporto. Primariamente occorrono risorse per incrementare tutto l'apparato preventivo di polizia giudiziaria e le reti realizzate a sostegno delle vittime. Ci vorrebbe poi, ma questa è un'utopia, un processo penale efficace ed intelligente che offra degli strumenti anche terapeutici per intervenire sull'agente violento affinché prenda coscienza del grave disvalore delle condotte poste in essere. Un uomo violento non trattato può infatti sedimentare una violenza maggiore anche dopo una lunga carcerizzazione e la donna non può vivere una vita a tempo con l'angoscia di rivedere in ogni momento e in ogni luogo il suo potenziale assassino.

Esiste poi, a monte di tutti gli interventi, un problema di cultura di effettiva tutela del rispetto di genere che andrebbe insegnata e diffusa fino dall'età adolescenziale. Parlare oggi di stalking - termine troppo elegante, meglio ricordare il cacciatore e la sua preda, la violenza insistita e progressiva - può rappresentare una moda da salotto televisivo e da libro. Vivere la violenza progressiva è un dramma che invece va affrontato con passione e professionalità per evitare le solite morti annunciate. ♦